

Barcis nella storia

Via Cellis e via San Daniele del Monte

Le origini di Barcis risalgono ad antica data. Se dessimo uno sguardo alla toponomastica, noteremmo che la strada che ha inizio dalla piazza del municipio e conduce alla località denominata “Le Rope” si chiama via Cellis. Sino a pochi anni or sono tale strada aveva due denominazioni: la prima, col nome attuale, indicava quel tratto che dalla piazza porta all’abitazione della famiglia detta “Miu”; la seconda, con nome di via San Daniele del Monte, indicava il rimanente percorso. Cellis e San Daniele del Monte: ecco i due nomi che hanno reso celebre questa vallata nel passato e la cui memoria è custodita da Barcis. Di essi ci parlano molti documenti antichi, e specialmente della celebre cappella votiva la cui risonanza superava persino i confini del Veneto.

Cellis e la chiesetta dedicata a San Giorgio

Cellis sorgeva nella località oggi chiamata “Le Rope” ad una quota di circa 550 metri sul livello del mare. Notizie precise sulle sue origini non ne abbiamo, comunque sono senz’altro antecedenti all’anno 1200 in quanto in quell’epoca, nelle scritture ecclesiastiche, la chiesa di detto villaggio, dedicata a San Giorgio, veniva chiamata “madre di tutte le chiese esistenti nel canale di Barcis”: Il comodo piazzale antistante la Chiesa serviva agli abitanti per darsi convegno e trattare gli affari inerenti l’economia locale. Il centro del paese è senza dubbio da identificarsi in quella porzione di terreno attualmente di proprietà della famiglia Malattia detta “Molis”.

Della Cappella di San Giorgio narrano frequentemente le cronache del tempo, tra cui quella in cui il Vescovo di Concordia, Artico di Castello, si portò fin sul colle di San Daniele per consacrare la celebre cappella, due uomini di Claut scatenarono una rissa furibonda che fu risolta solo dal Gastaldo del Vescovo.

La cappella di San Daniele del Monte

Per quanto riguarda la cappella di San Daniele del Monte, eretta nell’anno 1240 circa, aveva come sappiamo un’enorme risonanza, e l’iniziativa di tale erezione probabilmente non spetta solo agli abitanti di Cellis, ma anche a quella dei paesi vicini. Essi la dedicarono a San Daniele affinché li proteggesse dagli animali selvatici che allora infestavano la zona in grande quantità. Verso di essa giungevano in pellegrinaggio molte genti ad implorare le grazie del signore ed era la sola Chiesa ad avere le stesse indulgenze della cattedrale di Santo Stefano di Concordia. Oggi della cappella non rimangono che i ruderi perché fu abbattuta da un fulmine nell’anno 1806 circa, ma tali ruderi sono ancora oggi la testimonianza del suo splendore di un tempo.

1806, 14 luglio

San Daniele del Monte incendiato da un fulmine

Nelle annotazioni di ufficio dell’allora podestà di Barcis, a quella data vi è questa nota “Pagato ai due huomeni di Andreis che sono venuti ad avvertire qui che una saetta ha incendiato la Chiesa di S. Daniele sul Monte”. Sul luogo ora non restano che pochi ruderi, cantati dal poeta della Valcellina, Giuseppe Malattia della Vallata.

... sul monte

Cantano ancora i ruderi eloquenti

L’ideal grandezza

*Ove sei tu, o bella e antica Chiesa
Di questa valle, dove Dio ha profuso
A piene mani le bellezze eterne
E dove il ritmo
Soave della vita e la quiete
Delle foreste resinose e l'alto
Silenzio dei canali verdeggianti
Parlano al cuore)*
(*Canti della Valcellina, p.33*)

Barcis

E Barcis? Barcis, quantunque fosse meno importante di Cellis si sa di certo che esisteva contemporaneamente a quest'ultima, e pare che fosse esistito fin da 1186. Sulla derivazione del suo nome così scrive il poeta Giuseppe Malattia della Vallata:

*Barce: al nom al ven da barchìa,
no però ce mò ch'i crot,
che a ge avès volù le barchie,
par zirà de dì e de not.
Barce al voul dì: fat a barchia,
fat cioè come un chiadin,
Barcis: coppa in provenzal;
Conca, ossia cymba, in latin.*

Barcis balzò per così dire agli onori della cronaca quando Cellis fu distrutto da una frana verso il 1319. Fino ad allora il paese era un piccolo villaggio, una borgata, e come tale in tutto e per tutto dipendente da Cellis, giunto all'apice del suo splendore.

Etimologia di Barcis

Secondo lo stesso Giuseppe Malattia, Barcis deriva dal provenzale bacis, che significa bacino, conca, in apprezzamento euforizzato in quello di Barcis. Barcis, quindi, deriva il suo nome dalla configurazione del territorio, il quale, specie se veduto dall'alto, ha l'aspetto preciso di una barca della lunghezza di 15 chilometri, che da Pala Barzana, confine di Frisanco, e dal passo di Montecroce, confine di Maniago, va allo sbocco del canale Prescudino in quello di Barcis.

(Maniago: numero unico per il X° Congresso – 1929 – della Società Filologica Friulana – pag. 54)

L'incendio del 1611

Qualcosa di concreto si sarebbe potuto sapere se un violento incendio, scoppiato nell'anno 1611, non avesse distrutto, assieme al paese, tutti i documenti esistenti nell'archivio comunale, dai quali senz'altro si potevano trarre notizie utili e circostanziate. Una cosa è certa: facevano parte del territorio della Repubblica Veneta, soggetti quindi al rispetto delle leggi che la Serenissima di volta in volta emanava. Sotto tale dominio il paese assieme ad altri della valle, fece parte della Comunità Cadorina.

1611.

La villa di Barcis distrutta da un incendio

Gli atti del Capitolo di Concordia, da cui Barcis dipendeva, notano nel 1612 che l'anno precedente un grande incendio aveva distrutto l'intera villa di Barcis. Un po' alla volta però, la tenacia dei paesani la ricostruì e nel 1695 la parrocchia contava 609 abitanti, mentre ora sono 1082, divisi in 313 famiglie

(Degani: La Diocesi di Concordia – pag. 486)

Le lotte per i confini

Causa l'incendio del 1611 Barcis, oltre che sopportare il danno morale e materiale del disastro, si vide intaccato nel suo patrimonio boschivo. Infatti quando si procedette alla riconfinazione, il comune dovette accettare le indicazioni della Comunità di Aviano per il confine relativo, vedendosi così privare dell'intero bosco in località "Isola" a causa della mancanza di documenti che ne comprovassero il suo diritto di possesso. Purtroppo diverse furono le controversie tra il Comune di Barcis e quello di Aviano per il possesso del bosco summenzionato, durarono parecchi anni ed ebbero esiti alterni: la parola fine venne posta solo ai primi del 1800.

Maggiori e ben più gravi furono le dispute sorte con i Conti feudatari di Montereale Cellina. Più volte le parti, come appare da documenti dell'epoca, ricorsero al giudizio del Senato Veneto e questo, per sedare tali risse, conservata ai Conti di Montereale la giurisdizione feudale, lasciando agli abitanti di Barcis il godimento dei boschi. Le liti momentaneamente si sopivano ma in breve tempo ricominciavano da capo.

1527, 22 gennaio

Barcis e i signori di Montereale

In questo giorno l'abate Alberto di Sesto, concede a titolo di feudo di abitanza a Varnero dei signori di Montereale dei possedimenti che l'Abbazia teneva a Barcis.

(Degani – La Diocesi – pag. 467)

Da questa investitura o concessione derivavano nei conti di Montereale le loro relazioni di proprietà su una parte di Barcis, relazioni che furono in seguito occasioni di contrasti.

Le esenzioni fiscali e i privilegi

Le misere condizioni di vita degli abitanti della valle erano note al Senato della Repubblica Veneta. Le suppliche rivolte da questi onesti cittadini, non potevano lasciare insensibili gli animi di quei prodi uomini, anche in relazione ai numerosi servizi che essi svolgevano gratuitamente per il pubblico bene, ed essi erano quindi esentati dal pagamento dei tributi. Più volte vengono chiamati i "fedelissimi" e veniva loro affidato il compito di sorvegliare i passi del Cadore e Civald di Belluno in tempo di guerra.

Un'altra delle prerogative di cui gli abitanti di Barcis hanno goduto per molto tempo erano i "Privilegi", e cioè le concessioni fatte dalla Serenissima sul godimento dei beni comunali. Naturalmente questo avveniva a determinate condizioni, e cioè che la parte di bosco fosse riservata

per la Casa dell'Arsenal, e che la parte restante non potesse essere alienata, affittata o modificata per nessun motivo. Questi privilegi avevano una durata limitata e venivano riconfermati sulle istanze degli stessi comuni interessati.

Quando i Comuni venivano assoggettati ad imposte, allora l'Amministrazione del Comune ed i "Regolieri", cioè i capifamiglia, si radunavano sotto la Loggia Comunale e là discutevano ed approvavano le istanze da presentare al Senato Veneto affinché riparasse l'ingiustizia commessa.

1597 – 16 ottobre

Esenzioni da gravezze

Il Doge di Venezia Marino Grimani, tenuto conto che le ville di Barcis, Andreis, Claut, Erto e Cimolais erano tenute a tagliar legnami per la Casa dell'Arsenal ed a custodire in tempo di guerra i passi verso il Cadore e Civald di Belluno, decreta che siano libere dalle contribuzioni di campi per la fabbrica della fortezza di Palma, dovendo essere conservati in quell'essere et stato che sono viviti pel tempo passato.

(Giuseppe Malattia: *Villotte friulane moderne* – pag. 145)

Condizioni di vita degli abitanti

Copia di tali istanze, unita a delle note informative sulle condizioni del Comune, veniva trasmessa agli avvocati difensori, affinché perorassero la causa presso le competenti autorità. In una di tali note c'era scritto ad esempio

La villa di Barcis è ristretta miglia dieci entro le montagne del Friuli, d'orrida, montuosa et alpestre strada, impraticabile per tutti i modi da carri, a segno che tutto ciò a noi poveri abitanti fa bisogno di condurre dalla Campagna del Friuli in questa Villa, e da questa Villa a detta Campagna, il tutto conviene portare sopra le proprie spalle, e schena, a riserva di qualche cosa, che l'estate si fa condurre con Giumenti. Le nostre anguste case sono coperte di paglia, che le Compriamo dalla Campagna del Friuli suddetta, e sopra le spalle, come sopra, la conduciamo in questa Villa ...

Quando poi si risolvono le nevi e i giaci, per l'innondanza delle acque stermina il paese e le strade, portando via talvolta la terra zappativi e prativa, spiantando e seppellendo anco gli arbori ... e finalmente per non tediare ci restringiamo col dire che sin dagli orsi, tassi ed altri animali selvatici siamo travagliati e molestati, perché se vogliamo riparare quel poco Sorgo Turco o sia frumentone che seminiamo conviene da mezzo Agosto sino al tempo del raccolto, andar gli huomeni di notte tempo per li campi con fuochi, criando e strepitando per diffenderlo.

Gli abitanti di Barcis inoltre dovevano effettuare la costruzione e manutenzione di cinque ponti che in alcuni anni dovevano essere rifatti otto, dieci volte perché continuamente asportati dalle brentane, e inoltre erano ricoperti dalle nevi e dai ghiacciai per quattro o cinque mesi l'anno.

1862

Numero degli abitanti

In questo anno il numero degli abitanti dei cinque Comuni della Valcellina era il seguente.

Andreis n. 1152

Barcis n. 1533

Cimolais n. 830

Claut n. 1761

Erto e Casso n. 1464

L'introduzione delle patate

L'economia di Barcis ottenne un notevole miglioramento dall'introduzione delle patate, avvenuta nell'anno 1817. Tale prodotto, date le buone qualità della terra, trovò subito grandi consensi fra la popolazione. Purtroppo però questa terra fin da allora non è stata in grado di sfamare sufficientemente gli abitanti, e per molti di questi emigrare è stato l'unico modo di vivere la propria esistenza.

Fine del dominio Veneto

Dopo che la Repubblica Veneta nel 1792 unì Barcis al Cadore, nel 1794 un decreto del Doge Lodovico Manin lo trasferì definitivamente sotto Udine. Patrioti di Barcis parteciparono alle lotte d'indipendenza ed in particolare ai moti mazziniani di Navarons in Friuli del 1864.

La nuova strada

Solo nel principio del secolo XX poté avere una carrozzabile, abbandonando così il calvario di Monte Croce e la Frivola, dove sorgeva una mulattiera per la quale si accedeva al paese e per la quale a dorso d'uomo venivano portate tutte le derrate e quanto necessitava. La strada sorse nel 1904 con la vecchia diga, sotto la direzione dell'ingegner Aristide Zenari.

Le guerre mondiali

Durante la prima guerra mondiale il paese fu invaso nel novembre 1917 sopportando le angherie delle truppe nemiche tedesco-austriache. Il suo popolo laborioso fu turbato nella sua tranquillità dalla guerra 1940-1945, che oltre ad essere stata combattuta da parte dei suoi abitanti sui vari fronti, fu subita particolarmente dalla popolazione. In due riprese nell'agosto e nel settembre, per cause belliche, il paese fu incendiato per i tre quarti dai Tedeschi e la popolazione per parecchi mesi fu braccata per le montagne dalle truppe operanti. Nel lontano 1944 non si vedevano a Barcis che macerie fumanti: era passata la furia devastatrice della guerra ed aveva lasciato solo desolazione e sgomento. La popolazione, stremata e provata dai sacrifici e patimenti, era ormai stanca, ma con tenace caparbia da montanari, dopo la liberazione tutti si adoperarono per la ricostruzione del paese. La Post Bellica ed il Comune stesso diedero il loro contributo, l'uno i materiali, l'altro con assistenza e concessione di legname per costruzione. Così rinacque Barcis dalle rovine, migliorato nelle nuove costruzioni per volontà dei propri abitanti.

La ricostruzione

Nel 1951 ebbe praticamente termine la ricostruzione. Risorsero le scuole elementari (oggi chiuse), che furono dotate di un impianto radiofonico ed arricchite di locali adeguati per l'attività didattica. Risorse, costruito con sistemi moderni, il Municipio, i cui atti furono ricostituiti. Per favorire la pastorizia e l'allevamento del bestiame furono ricostruite le due principali malghe "Valli" e

“Caolana” (oggi trasformate in agriturismo); nel centro abitato si completò la sistemazione dell’asfaltatura e l’illuminazione al neon. Per le aumentate esigenze fu immessa nell’acquedotto esistente un’altra sorgente e così la quasi totalità delle case di abitazioni venne fornita di acqua corrente.

Nell’agosto 1951 cominciarono i lavori per la costruzione del bacino idroelettrico che ebbe termine nel dicembre 1954. Il lago artificiale è capace di 22 milioni di metri cubi d’acqua ed è lungo 4 mila 200 metri, la larghezza massima è di 600 metri e la profondità massima è di 45 metri. L’avvento del lago ha cambiato quasi completamente il panorama di Barcis. Sulla sponda destra del lago venne costruita una strada che per la sua felice posizione, in mezzo a pini ed abeti, anche oggi offre ai turisti la possibilità di stupende passeggiate. La nuova passerella sul lago congiunse il centro abitato alle frazioni di Vallata, Losie e Pezzeda. La strada carrozzabile della Val Pentina giunse fino al “Plan de Carlo”.

Tutti i locali pubblici vennero ripristinati ed attrezzati adeguatamente secondo i sistemi moderni: l’antico albergo Centi (oggi acquistato dal Comune per diventare un centro polifunzionale), l’albergo Celis con terrazza sul lago (oggi sostituito da un moderno hotel), la locanda Cellina, posta in un’incantevole posizione (oggi abbattuta per fare posto a un intervento edilizio). Non essendovi industrie in loco e per mancanza di lavoro continuo parecchi operai emigrarono all’estero: Francia, Belgio, Germania, Svizzera, Austria, Lussemburgo e le Americhe le mete più ambite e molti altri si trasferirono soprattutto nella zona pedemontana e a Pordenone città..

Fino a pochi anni fa si parlava di Barcis come un possibile centro turistico per le numerose attrattive, oggi tutto questo è una realtà e, forse per la prima volta nella loro storia, gli abitanti di Barcis si possono considerare veramente fortunati.